

**I delegati dell'Assemblea Organizzativa Programmatica non danno l'impressione di essere scoraggiati.**  
 Al contrario, proprio per via di queste difficoltà, la voglia di incontrarsi, unirsi e organizzarsi è del tutto ammirevole.  
 Il segretario della Ust, Emanuele Gallo:  
 "Dobbiamo creare le condizioni per rendere le tre province un polo di attrazione, attraverso l'eliminazione dei punti di debolezza".  
 Maurizio Petriccioli:  
 "È necessario tornare sui luoghi di lavoro, essere sul territorio e disponibili all'ascolto; solo in questo modo si ritorna a innescare un meccanismo che va dal basso verso l'alto"



Caltanissetta, Agrigento, Enna. In questo triangolo geografico la disoccupazione raggiunge in media il 25%

# Sud, grande fuga dei giovani e forte crollo degli investimenti

**C**altanissetta (*nostro servizio*) - Arretratezza nelle infrastrutture, disoccupazione oltre il 20%, esodo di giovani per mancanza di realistiche possibilità d'impiego, carenza di servizi. Entrando nel triangolo Caltanissetta, Agrigento, Enna si ha l'impressione dell'effettiva presenza di tutte quelle problematiche che caratterizzano da oramai troppo tempo il Mezzogiorno italiano. Una situazione estremamente difficile da un punto di vista oggettivo, per la conseguente mancanza di sviluppo, e da un punto di vista soggettivo, considerando l'impatto psicologico di una situazione che porta sempre più giovani a cercare fortuna altrove. Eppure i delegati dell'Assemblea Organizzativa Programmatica non danno l'impressione di essere scoraggiati. Al contrario, proprio per via di queste difficoltà, la voglia di incontrarsi, unirsi e organizzarsi è del tutto ammirevole.

La Sicilia è attualmente una delle ultime regioni d'Italia per la capacità di attrarre investimenti. La carenza di servizi e gli elevati costi associati al consumo d'acqua, di energia elettrica, smaltimento dei rifiuti sono alcune delle caratteristiche di questa area. Le province di Agrigento, Caltanissetta e Enna sono, a loro volta, fra le ultime nel contesto siciliano, con una percentuale di disoccupazione rispettivamente del 25,5%, del 24,5% e del 24,9%. Percentuali inalterate da anni che gravano come un macigno sullo sviluppo dell'area. Oltre alla cattiva programmazione dei Fondi Europei, il sindacato ha denunciato l'assenza di una vera programmazione. In Sicilia, insomma, non esiste una vera politica industriale. E' proprio partendo da un corretto utilizzo dei Fondi Industriali, che si potrebbero riavviare processi di risanamento e di riqualificazione, far crescere il sistema delle infrastrutture e dei servizi industriali.

A fare le spese di una situazione sono soprattutto i giovani e le donne. E' questo il termometro della crisi, secondo Ilenia D'Antona, componente della Ust locale che spiega a *Conquiste* come senza la forza dei giovani le speranze di ripresa dell'area si facciano ancora più deboli. Eppure i giovani continuano ad andare via alimentando il circolo vizioso del sottosviluppo. E' così che crollano i consumi, meno 13%, e gli investimenti, meno 59%:

"L'Italia è spaccata in due -- ci dice Ilenia - e la profonda arretratezza nel sud non può che avere ripercussioni sul mondo del lavoro e in modo in particolare giovani e donne che magari continuano a trovare un impiego ma certamente molto meno qualificato rispetto a un recente passato". Il cambiamento non può prescindere dai giovani eppure nell'area, non ci sono agenzie del lavoro, non ci sono investimenti in politiche attive. In questo contesto, l'esodo è allora incontrovertibile, con evidenti ricadute sul territorio che continua a impoverirsi. Il recente crollo di un pezzo di autostrada, che univa la Sicilia centrale e quella centrale, non ha fatto altro che esasperare una situazione già drammatica. "In questo contesto, ci possiamo meravigliare - si chiede ancora Ilenia - che le imprese non investano in questa area?".

Ma è proprio partendo dalla forza e dall'unione degli uomini che su questo territorio conducono le loro battaglie quotidiane che la crisi potrà essere superata. In questo il ruolo del sindacato appare essenziale e strategico: "Dobbiamo creare le condizioni - ha detto il segretario della Ust, Emanuele Gallo - per rendere le tre province un polo di attrazione, attraverso l'eliminazione dei punti di debolezza, con l'obiettivo di attrarre investimenti sul territorio, incentivare la crescita e rilanciare il tessuto socio economico delle province con un progetto destinato a garantire vantaggi e sgravi fiscali a favore di quelle imprese in grado di rispettare tutti i parametri di legge e di opporsi a richieste criminali".

Maurizio Petriccioli, segretario confederale della Cisl, ha chiuso i lavori dell'Assemblea sottolineando il successo del modello di accorpamento condotto dalla ust locale: "E' necessario - ha spiegato il sindacalista - tornare sui luoghi di lavoro, essere sul territorio e disponibili all'ascolto; solo in questo modo si ritorna a innescare un meccanismo che va dal basso verso l'alto". Petriccioli ha infine parlato del problema dei giovani sottolineando la necessità di soluzioni nuove e intraprendenti: "I giovani sono esposti - ha sottolineato in chiusura il segretario confederale - ed è per questo che dobbiamo offrire loro soluzioni aiutandoli ad entrare attraverso i nostri servizi nel mercato del lavoro".

Manlio Masucci

## Raffineria di Gela, una chiusura con un impatto drammatico sul lavoro

**C**altanissetta (*nostro servizio*) - La prima storia di cui si sente parlare entrando nel triangolo Agrigento, Caltanissetta, Enna, è quella relativa alla raffineria di Gela. Una vera istituzione da queste parti con la sua capacità di dare lavoro, benessere e speranza alla popolazione locale. La raffineria di Gela è dunque un sogno infranto, spazzato via dalle onde impetuose della crisi. Un sogno che però deve tornare ad essere attuale perché senza un rilancio, ci spiega uno dei delegati impiegati proprio a Gela, l'area perderebbe molto, quasi tutto, con ricadute incalcolabili sul territorio. A parlare a *Conquiste* della storia della raffineria di Gela è Giuseppe Pellegrino dipendente e quadro dal 1988. La raffineria è da sempre considerata, per la sua capacità di occupazione e di indotto, una delle vere ricchezze dell'area. La sua chiusura, avvenuta nel mese di giugno, ha dunque avuto un forte impatto sull'intera popolazione. Il protocollo del Mise, il Ministero dello sviluppo economico, del 6 novembre del 2014 ha decretato la riconversione della raffineria da fossili a vegetali. Giuseppe sottolinea come la situazione di Gela possa essere definita come un 'dramma sociale e psicologico': "Le aspettative sono alte ma ci sono anche molte preoccupazioni - spiega Giuseppe - relative ai forti ritardi nelle autorizzazioni e nella progettazione e già vediamo molte persone che lasciano Gela per trasferirsi altrove perché è evidente che questo processo provocherà impoverimento per la città e per i comuni limitrofi; si sta tornando agli anni '50 quando la gente si preparava la valigia di cartone per andare al nord, ma purtroppo oggi neanche questa prospettiva non è più così certa". E i numeri danno ragione a Giu-

seppe considerando che la raffineria dava lavoro diretto a 1.400 persone con un indotto di almeno 2.500 persone. La nuova situazione parla invece di occupazione diretta per 400 persone e indotto per 7-800: "Proprio ieri - conclude Giuseppe - la raffineria ha presentato i progetti per definire lo stato d'avanzamento dei lavori che hanno un ritardo di sei mesi; accettare il protocollo, nonostante riducesse di ben il 70% la forza lavoro nell'area, è stata per noi una scelta di speranza per i nostri figli e per il territorio che, altrimenti, andrebbe incontro al rischio di desertificazione". La questione della raffineria di Gela è stata affrontata nello specifico da Emanuele Gallo, nella sua relazione all'Assemblea, che ha criticato la posizione dell'amministrazione comunale e che ha chiesto l'accelerazione delle procedure per la stipula dell'Accordo di Programma. Gallo ha chiesto inoltre l'attivazione di nuovi strumenti di sostegno al reddito e l'attivazione di percorsi di riqualificazione per il personale: "Se il 29 settembre prossimo, in occasione del tavolo di verifica del protocollo del 6 novembre - ha detto Gallo - non si dovessero accertare i risultati indicati, alcun segnale da parte di Eni in ordine a una maggiore flessibilità da parte dei processi organizzativi del distretto e alla proposta di far lavorare l'indotto all'estero e nessuna definizione dell'accordo di programma con fatti concreti, e una tiepida azione di Governo nazionale e regionale, saremo costretti a rilanciare la Vertenza Gela come vertenza nazionale perché le tensioni dei lavoratori del diretto e dell'indotto hanno raggiunto livelli di esasperazione tali da determinare preoccupazione per l'ordine pubblico".

Man.Mas.

